

## PERSONA

(Fr. Giovanni Cavalcoli, OP, Bologna, 11 febbraio 2009)

Raccogliendo gli stimoli che possono venire dall'esposizione di Padre Parenti, proseguirei il suo discorso dicendo che la concezione della persona come rapporto io-tu, che troviamo teorizzata da Martin Buber (il *mit-Mensch*) o, per esprimerci più brevemente, se intendiamo riferirci alla persona umana (ma anche a quella angelica), non è certamente compatibile con la fede, perché viene ad uguagliare la persona umana alla persona divina, come sospetta evidentemente il Padre Parenti.

Dobbiamo infatti ricordarci che l'idea di concepire la persona come relazione sussistente venne a S. Agostino, come spiega Padre Parenti, per evitare l'apparente contraddizione di concepire Cristo come "uno col Padre" e ad un tempo come persona distinta dalla persona del Padre.

L'unica soluzione era quella di adottare la distinzione sostanza-accidente. Non si potevano concepire le persone del Figlio e del Padre come due sostanze (*substantiae*), sinonimo di *essenza* o *natura* (*l'usìa* aristotelica), altrimenti sarebbe stata finita col monoteismo. Non restava che utilizzare la categoria dell'accidente, che tuttavia andava concepito non come essere-in, ma come sussistente.

E la formalità da assumere era quella del rapporto Figlio-Padre. Infatti l'esser figlio e l'esser padre sono relazioni: in noi sono accidentali ed aggiunte alla nostra sostanza; in Dio, dove non c'è distinzione reale fra sostanza e accidenti, l'accidente della relazione non poteva che essere sussistente. In tal modo si aveva la distinzione tra due "persone" senza provocare una dualità di sostanze, ossia un diteismo.

Invano però si vorrebbe, come hanno fatto di recente alcuni teologi cattolici, prendere la persona divina a modello ontologico della persona umana, giacché Agostino giustamente elaborò il concetto di persona come relazione sussistente proprio per spiegare *l'abissale differenza* esistente fra la persona umana e la persona divina. In noi infatti, come già aveva insegnato Boezio, la persona è il *sussistere di una natura razionale individua, composta di sostanza e accidenti* (l'intendere e il volere). In noi quindi non c'è il problema di porre due persone in una natura o una persona in due nature, ma ogni persona singola è il sussistere della sua natura singola, sicché ad ogni persona umana corrisponde quella e solo quella natura umana singola.

Per questo in noi la persona è un assoluto non un relativo, anche se ciò può stupire chi giustamente vede la creatura come un relativo e il creatore come un assoluto. Ma qui queste considerazioni sono fuori luogo, perché qui non si tratta della questione dell'*essere*, ma del *sussistere*. Consultare su queste questioni il pensiero di Tomas Tyn.

Ecco che allora nell'uomo, benchè natura e persona siano realtà distinte, non fa problema concepire, anzi si deve assolutamente concepire la persona come sostanza o sussistenza di una sostanza o natura umana singola. Nella persona umana l'intendere il volere e quindi autocoscienza e la relazione con gli altri e con Dio sono proprietà (accidenti propri) della natura o della persona e non costituiscono o esauriscono la realtà della persona, come invece avviene in Dio.

Certamente la persona umana è fatta per relazionarsi e, giunta allo stato cosciente, trova la sua perfezione morale e la sua felicità nel relazionarsi con gli altri e con Dio. Ma anche la persona che per vari motivi ragionevoli o irragionevoli non può o non vuol relazionarsi, non per questo perde il suo esser persona, appunto perché costituito dal sussistere della sostanza e non dell'accidente. Nell'uomo gli accidenti non sono sussistenti ma esistono solo nella sostanza.

Si comprendono da queste premesse metafisiche le conseguenze morali estremamente importanti ed attuali per quanto riguarda il rispetto dovuto alla dignità e alla vita della persona umana. La persona certamente va educata alla socialità e solo in essa la persona trova la perfezione del suo *agire*, ovvero della virtù e la piena attuazione delle sue attitudini e potenzialità essenziali. Ma il suo *essere* di persona preesiste a tali attuazioni e quindi la persona sussiste anche se quelle attuazioni non ci sono. Rispettare quindi solo le persone che si relazionano e disprezzare le altre costituisce un'abbominevole discriminazione ai danni della persona. Ciò non toglie che si debba stimare di più chi è migliore nelle virtù sociali.

Concepire la persona umana come relazione è contrario alla fede sia per un motivo antropologico che per un motivo cristologico: per un motivo antropologico, in quanto la fede definisce l'uomo come soggetto composto di anima e di corpo (Concilio Lateranense IV e V; Concilio Di Viennes), quindi evidentemente la persona umana (e quella angelica) è la sussistenza di un composto di sostanza ed accidenti (proposizione prossima alla fede); per un motivo cristologico, in quanto, se la persona fosse autocoscienza che si relaziona, in Cristo vi sarebbero due persone (contro il Concilio di Calcedonia).